

ROMANICA VULGARIA
QUADERNI 16-17
(diretti da Giuseppe Tavani)

STUDI PROVENZALI 98/99

a cura di SAVERIO GUIDA

- Lucia LAZZERINI
«Superfluum puto apertas ineptias confutare».
Minime precisazioni sull'*Alba* bilingue p. 5
- Adriana SOLIMENA
«... *pausatz et ordenatz*...» p. 41
- Anna FERRARI
Marcabru, Pedr' Amigo de Sevilhna e la
pastorella galego-portoghese p. 107
- Gema VALLIN
Sobre el contenido de la *Kalenda Maia* p. 131
- Saverio GUIDA
Le 'biografíe' trobadoriche: prove di agnizione
autoriale p. 141
- Sabrina GALANO
Indizi di oralità nel *Blandin de Cornwallha* p. 199
- Fortunata LATIELLA
Le 'traduzioni' trobadoriche di Mezzeo di Ricco p. 241
- Vincenzo MINERVINI
Sull'edizione della *Doctrina pueril* provenzale p. 271
- Carlo PULSONI
Carducci, Canello e *Noite di Maggio* p. 281

JAPADRE EDITORE - L'AQUILA ROMA

CARDUCCI, CANELLO E NOTTE DI MAGGIO
di Carlo PULSONI

Tra i generi metrici che hanno goduto (e che ancora godono) di particolare fortuna nella letteratura italiana merita senz'altro un posto di rilievo quello della *sestina*². Nata alla fine del XII secolo dall'estro creativo del trovatore Arnaut Daniel, essa ha avuto notevole diffusione in epoca umanistica e rinascimentale, scomparendo però quasi del tutto nei secoli successivi³, per tornare in *auge* solo alla fine dell'Ottocento⁴, grazie a *Notte*

1 Mi permetto di rimandare al mio *La sestina nel Novecento italiano*, in *Miscellanea in onore di Luciana Siegagno Picchio, E vòs, Tagides minhas*, Viareggio-Lucca 1999, pp. 541-549. Nel corso di queste pagine ricorrerò frequentemente all'Edizione nazionale delle Opere e delle lettere di Giosuè Carducci: con la sigla ONI mi riferirò alle opere, mentre con LEN alle lettere.

2 Sterminata è la bibliografia sul genere lirico della *sestina*: tra gli studi più rilevanti si veda A. JENNI, *La sestina lirica*, Berna 1945; J. RUSZ, *Die Sestine. Ihre Stellung in der literarischen Kritik und ihre Geschichte*, München 1971; A. RONCAGLIA, *L'invenzione della sestina*, in "Metrica", II (1981), pp. 3-43; G. FRASCA, *La furtiva della sintassi. La sestina in Italia*, Napoli 1992.

3 G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Venezia 1731, vol. I, libro II, p. 143, scrive a tale proposito: "Ma con tutto che la suddetta regola sia stata universalmente osservata da tutti i Poeti Toscani, fuor del decimosettimo, che quasi fu affatto tralasciato l'uso delle sestine".

4 Non considero l'esperimento del Tommaseo, *Le donne, i cavalieri, la plebe e i bruti*, il quale non ebbe una propria circolazione, essendo contenuto in una lettera che il suo autore aveva inviato a Gino Capponi il 3 luglio 1835 (N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, Bologna 1911, vol. I, p. 269). Il Carducci non era forse al corrente di questo componimento, visto che il suo autore non lo inserì nella raccolta delle sue poesie, uscita a stampa a Firenze nel 1872. Si consideri

di *Maggio* di Giosuè Carducci. Le fasi di composizione di questa sestina sono note: dopo aver fatto cenno ad essa nella lettera al Chiarini del 29 aprile 1885 ("Io spero venendo a Roma, di portarti il terzo ed ultimo colloquio manzoniano e, forse, una sestina antica che sto rassettando")⁵, il Carducci la spediva al Borgognoni, il quale, compostane una anche lui (*Non mai sereno di tranquille notti*: l'imitazione dell'incipit carducciano, *Non mai sereno di più tranquilla notte*, è fin troppo evidente), la mandava a sua volta al Carducci. Quest'ultimo rispondeva:

Caro amico, Tornai da Roma l'altra notte, e trovai, con gran consolazione, la tua sestina a darmi un armonioso e soave benvenuto. Quel mio tentativo era piaciuto al Chiarini e al Del Lungo: ora sono contentissimo che sia piaciuto a te tanto, e che del tuo piacere tu mi abbi [dato] una prova così cara. Io tengo alle lodi date in certi modi, e me ne sento serpeggiare la dolcezza per tutti i pensieri e abbracciarli il cuore. La tua se-

però quanto afferma lo stesso Carducci nella lettera a Paolo Mazzoleni del 25 marzo 1899 (*Un quarto di secolo dalla morte di N. Tommaseo*, OEN, vol. XXVIII, pp. 331-32): "Raccolga frammenti inediti e rari del potente scrittore; notizie, curiosità, particolari della vita, del carattere, dell'ingegno di quel singolare uomo; e farà cosa utile e cara. Peccato che tante sue lettere restino sotto chiave! E ora, morto il figliuolo, chi penserà all'inedito e al raro che poteva raccogliersi in parecchi volumi? Io, come un gran conforto ho dal rileggere, così un gran desiderio avrei di leggere ancora. Mal" (il corsivo è mio).

⁵ LEN, vol. XV, p. 164. Cfr. inoltre G. CARDUCCI, *Rime Nuove*, a c. di P. P. TROMPEO, Bologna 1961, p. 300; M. MARTELLI, *Le forme poetiche dal Cinquecento ai nostri giorni*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Le forme del testo*, I. Teoria e poesia, Torino 1984, pp. 519-620, pp. 602-603.

sina a me pare felicissima e bella. Bisognerebbe pubblicarla⁶.

Di lì a poco tra gli estimatori del testo di Carducci si aggiunse anche il coautore del commento al *Canzoniere* petrarchesco, Severino Ferrari⁷, ed anche, stando alla lettera del 24 agosto 1887 del poeta alla moglie, la regina Margherita:

E poi è entrata a parlare delle *Rime nuove*: ha lodato molto la copia distinta, specialmente per la carta; e io ho fatto a Lei le lodi dei fratelli Zanicelli. Mi ha pregato a leggere alcune di quelle mie poesie; e prima la Notte di maggio, dicendo che le piacque tanto non a pena la vide la prima volta nel *Fracassa domenicale*, che la copiò. E poi mi ha fatto molte domande su la sestina petrarchesca, dicendosi molto ammirata di quel metro⁸.

Nonostante il successo del componimento, non mi risulta che sia mai stato indagato a fondo il motivo per cui proprio in quegli anni il Carducci abbia deciso di comporre una sestina; soltanto Frasca, a mia conoscenza, ha avanzato l'ipotesi che tale recupero sia dipeso dal commento al *Canzoniere* petrarchesco cui attendeva il Carducci nel periodo⁹.

⁶ LEN, vol. XV, p. 175.

⁷ D. MANETTI, *Lettere di Severino Ferrari a Giosuè Carducci*, Bologna 1933, p. 61: "Bello è vedere nei bei versi un dolce pensiero che, permanendo uno, si mostra e s'incolora in tante fantastiche varietà - dolce errore misterioso e divino a cui dintorno si presta con-scia e ammirante la natura che vive della stessa vita del poeta".

⁸ LEN, vol. XVII, pp. 169-170.

⁹ FRASCA, *La furia della sintassi*, cit., p. 366.

L'ipotesi del Frasca è molto acuta ed ha soprattutto il merito di chiamare in causa nella ripresa del metro la contemporanea attività di Carducci studioso. A mio avviso, però, più che il commento al *Canzoniere*, il responsabile principale nel recupero carducciano va individuato in Ugo Angelo Canello e nel lavoro che questi stava svolgendo, ormai da qualche anno, su Arnaut Daniel: nel 1881 usciva la *Fiorita di liriche provenzali*, con prefazione dello stesso Carducci, mentre nel 1883 l'edizione critica di Arnaut Daniel¹⁰. Prima di queste date, l'interesse per la sestina da parte di Carducci era stato del tutto superficiale. L'unico cenno specifico è reperibile nel lavoro sulle *Rime di Dante*, pubblicato una prima volta in *Dante e il suo secolo* nel 1865 e con aggiunte negli *Studi letterari* nel 1874. Ivi si legge:

Senza dubbio dalla pureità e semplicità anche metrica del secondo periodo il poeta ritorna alle difficili combinazioni di rime e di stanze del sistema provenzale; e quindi forse ha origine quella sua grande stima per Arnaldo Daniello, l'inventore dei nuovi e inusitati intrecci di versi, della sestina enigmatica, *delle carras rimas*, il trovatore dello stile *prezioso*. <...> Il fatto è che l'Allighieri nelle canzoni del terzo periodo, e segnatamente in quelle ove accusò le durezza della donna divenuta *pietra*, imitò anche troppo l'uso dei nuovi intrecci di rime e delle nuove combinazioni delle stesse parole in significanze diverse introdotto da

Arnaldo; primo importò in Italia la sestina, nel cui maneggio lasciòsi a dietro Arnaldo, perché la fece sin doppia nella canzone *Amor tu vedi ben*, la quale è davvero difficilissima, e ad un tempo; con tutto il rispetto per Dante, freddissima cosa

Se si esclude tale scritto, risultano assenti riferimenti significativi in altre opere carducciane, soprattutto quelle in cui vengono poste in relazione la letteratura d'oc e quella del sì¹². Si aggiunga a ciò la totale mancanza di sestine nella scelta antologica operata da Carducci nelle *Rime di Francesco Petrarca*, uscita a Livorno, per i tipi di Francesco Vigo, nel 1876: chiara testimonianza, anche se per via negativa, del momentaneo disinteresse per tale forma metrica (il volume contiene 26 sonetti e 5 canzoni¹³).

11 Cito dall'edizione uscita a Bologna nel 1919, pp. 101-102.

12 Mi riferisco soprattutto ai seguenti saggi: *Svolgimento delle lingue, della poesia, della civiltà occitanica. Ragioni della influenza che la poesia provenzale ebbe su l'Europa e l'Italia*; *Chi erano i trovatori? e Un poeta d'amore nel secolo XII* (in questi ultimi due lavori si trovano cenni sparsi su Arnaut Daniel).

13 Questa la lista dei componimenti antologizzati: *La gala e 'l sono e l'oziose piume* (Rvf 7), *Gloriosa Colomba, in cui s'appoggia* (Rvf 10), *Se l'onorata fronte, che prescrive* (Rvf 24), *Amor piangeva, et io con lui tal volta* (Rvf 25), *Più di me lieta non si vede a terra* (Rvf 26), *Vinse Annibal, e non seppè usar poi* (Rvf 103), *Orso; a 'l vostro destrior si po ben porre* (Rvf 98), *Il successor di Carlo, che la chionna* (Rvf 27), *O aspettata in ciel beata e bella* (Rvf 28), *S'amore o morte non dà qualche stroppio* (Rvf 40), *Spirto gentili che quella membra reggi* (Rvf 53), *Piangete, donne, e con voi pianga Amore* (Rvf 92), *La guancia, che fu già piangendo stanca* (Rvf 58), *De l'em-pia Babilonia, ond'è fugita* (Rvf 114), *Una donna più bella assai che 'l sole* (Rvf 119), *Quel'chia nostra natura in se più degno* (Disp. 127), *Poi che voi et io più volte abbiam provato* (Rvf 99), *La bella donna che cotanto amavi* (Rvf 91), *Quelle pietose rime, in chio m'accorsi* (Rvf 120), *Italia mia, ben che 'l parlar sia indarno* (Rvf 128), *Quanto*

10 Sulla molteplice attività di Canello si veda il bel volume *Ugo Angelo Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*, a c. di A. DANIELE - L. RENZI, Firenze 1987; C. DIONISOTTI, *Appunti sulla scuola padovana, in Medioevo e rinascimento veneto con altri studi in onore di L. Lazzarini*, Padova 1979, vol. II, pp. 327-348; da ultimo *Noi umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello*, a c. di E. LIPI - G. PERON, Treviso 1994.

Le cose cambiano notevolmente con l'uscita della *Fiorita di liriche provenzali*; quest'opera era già stata letta prima della stampa dal Carducci, cui l'aveva sottoposta il Camello al fine di riceverne suggerimenti e al limite una prefazione, come dimostra la lettera del 2 ottobre 1880:

Professore stimatissimo, Le chiedo un primo favor grande: ed è di leggere con un po' di pazienza questo mio fascioletto di versioni dal provenzale, annotandomi in margine le stonature più gravi, e segnando d'una brava croce quelle poesie che le paressero male riuscite da capo a fondo. E questo è il favore che chiedo a lei come a Musagete italiano. Le chiederò poi un secondo favore grandissimo; e questo glie-lo chiederò come a professore di materia provenzale e romana in genere. Dato, per un caso non impossibile, che questa mia *Fiorita* Le paresse degna di venire stampata, per allietare le brigate e un po' anche per istruire i giovani, avrebb'ella tanto di bontà di scrivermi due o tre pagine di prefazione <...>: cosicché la prefazionecella, ch'ella avesse la bontà di regalarmi, potrebbe essere anche un semplice giudizio sull'opera mia. Che se poi vo-

lesse mettermi dell'altro, io e il pubblico non potremmo che goderne¹⁴.

Un paio di settimane dopo (17 ottobre), il Carducci rispose d'aver apprezzato le traduzioni, dichiarandosi disponibile a scrivere una prefazione:

Caro sig. Camello, Fra per le nozze di mia figlia e una scorsa pe 'l Veneto, non ho potuto prima d'ora risponderLe. Le versioni del provenzale mi piacqero assai a una prima lettura, e piacqero anche al Chiarini, che era con me e a cui le mostrai. Non parmi sia il caso di correggimi; ma le rileggerò, se me le lascia ancora un poco, più attentamente; e, se Ella crede che una prefazionecella mia possa non esserle inutile, la farò¹⁵.

Nella *Fiorita*, come è noto, Camello iniziava ad esporre le sue importanti riflessioni sulla sestina, sia nell'introduzione:

La sestina di A. Daniello è messa qui come saggio d'un mirabile artificio di forma a cui era naturale arrivassero questi amanti di testa. Nella prima stanza mancano le rime, sostituite invece, nell'originale, da lievi assonanze vocali e consonantiche, come: arna-cambira, oncleongla, intraverga. Nelle stanze successive il trovatore, che è tormentato quasi da certe idee fisse rappresentate dalle parole finali dei versi, se le sente rimuginare

più disiose l'ali spando (Rvf 139), Fiamma dad ciel su le tue trece piova (Rvf 136), Lavara Babilonia ha colmo il sacco (Rvf 137), Fontana di dolore, albergo d'ira (Rvf 138), S'io fossi stato fermo a la spelunca (Disp. 000), Vincitore Alessandro lira vine (Rvf 232), Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio (Rvf 244), Cara la vita, e dopo lei mi pare (Rvf 262), L'aspettata verità, che 'n voi fioriva (Rvf 104), Semuaccio mio; ben che doglioso e solo (Rvf 287), Mai non vedran-no le mie luci asciutti (Rvf 322).

14 Il testo della lettera in A. BRAMBILLA, *Camello, Carducci e la casa editrice Zanichelli. Documenti inediti 1876-82*, in *Ugo Angelo Camello e gli inizi*, cit., pp. 189-209, p. 200.

15 LEN, vol. XIII, pp. 42-43.

in mente, se le armonizza quasi in diversa posizione, e un po' per volta avvezza sé e il lettore a sentire anche l'armonia latente delle assonanze speciali d'ogni stanza; nei tre versi del congedo poi egli riesce a riaccostare definitivamente le sei parole e le sei idee tormentose e ad accorderle in modo a tutti sensibile; e così giunge a calmare e a quietare nell'armonia il tormento dell'animo suo (pp. 34-35).

che nelle note al testo:

Arnaldo Daniello poetava nella seconda metà del secolo XII. Per la dichiarazione delle difficoltà d'ogni genere che questa canzone presenta, rimandiamo alla nostra edizione critica delle poesie di A. Daniello, che è in corso di stampa (p. 174).

Evidentemente queste parole non passarono inosservate al Carducci, visto che nella prefazione del volume egli allude soltanto a due testi, il sirventese di Bertran de Born e la sestina arnaldiana, rimarcando l'attenzione, come aveva già fatto presente il Canello, sulla difficoltà di quest'ultima:

Ma nel più le versioni del Canello mi paiono molto felici; e credo che egli, così franco e animoso verseggiatore del sirventese guerresco di Bertran del Born, *egli che ha così animosamente affrontato e superato le incredibili difficoltà della sestina d'Arnaldo Daniello*, potrà facilmente, seguitando e volendo, toglier via dal suo lavoro quel po' che vi possa essere o parere meno eguale e forbito (p. VII).

Nel 1883 usciva infine l'edizione critica di Arnaut Daniel¹⁶, dove Canello oltre a riprodurre quanto aveva scritto nell'introduzione alla *Fiorita*¹⁷, aggiungeva:

Nella sestina, infatti, il trovatore, ripigliando nel primo verso della seconda stanza l'ultima parola-rima della prima stanza, subito compiace l'orecchio; ma quando poi nel secondo verso va a ripigliare la parola-rima del primo verso della prima stanza, che l'uditore punto o poco ricorda, egli lo lascia come perduto in un vuoto disarmato, che piano piano viene riempito dal ripigliare delle parole-rime meno lontane. Insomma, quanto più si studia la sestina, sia in sé e per sé come composizione metrica e musicale, sia come metro adatto ad estrarre certe speciali condizioni della nostra psiche, si è condotti a concludere, che essa merita quell'ammirazione di cui le furono larghi solenni maestri dell'arte, come Dante e Petrarca (pp. 21-22).

Significativo inoltre l'inserimento nelle *Correzioni ed Aggiunte* alla fine del volume, dove Canello dà notizia dell'opuscolo sulla sestina del De Gramont, da poco giunto tra le sue mani grazie al Paris¹⁸:

16 Non poteva mancare all'interno del libro una citazione, anche se indiretta, del Carducci: "Volle poi la fortuna che l'anno appresso, ad accolorarmi nel lavoro, venisse qui volontario d'un anno, il dottor L. Biadene, eccellente scolare de'ceccellente maestro (Giosué Carducci)" (p. IV).

17 L'unica variazione riguarda la soppressione del sintagma *le sei parole e*, nella penultima frase del periodo.

18 Il libretto gli era stato indicato dallo Chabaneau, come si ricava da una lettera non datata, ma riconducibile comunque fra il 15 gennaio e il 23 maggio 1882, che il Canello aveva spedito al Paris: "Gradìò assai il libretto del Gramont, del quale mi ha dato qualche

Debbo alla cortesia di G. Paris la conoscenza e il possesso d'un curioso libretto del Comte de Gramont: *Sextines précédées de l'Histoire de la sextine dans les langues dérivées du latin*, Paris, A. Lemerre, 1872; e ne trascrivo il seguente periodo: "En réalité la sextine n'est autre chose qu'une reverie, où les memes idées, les memes objets se présentent à l'esprit sous des aspects successivement différents, mais qui conservent des uns aux autres une certaine ressemblance, ondoyant et se transformant comme les nuages de l'air, comme les flots de la mer, comme les flammes d'un foyer (pp. 33-34)".

L'insieme di queste citazioni se da un lato testimonia l'interesse se non la passione di Canello per questa

notizia il Collega Chabaneau. L'introduzione al mio "A. Daniello", ove tocco delle imitazioni della sestina, è già tutta stampata; ma sarei lieto di arricchire l'"Appendice" con qualche altra notizia". Il *terminus post quem* si ricava dalla lettera del 14 gennaio che il Paris aveva inviato al Canello: "En ce qui concerne la sextina, je sais que Ferdinand de Gramont, auteur d'un traité de versification français et ami de Balzac, pour lequel il a fait pas mal de vers insérés dans les romans, en a composé une en français moderne, et, si je ne me trompe, Balzac en parle dans la dédicace d'un de ses romans; mais tout cela est un peu vague. Le traité de versification en question est un petit volume paru chez Hetzel, et il est possible que l'auteur y parle de la sextine" (il testo è in A. DANIELLE, *I corrispondenti di Ugo Angelo Canello (con appendice di lettere)*, in *Ugo Angelo Canello e gli inizi*, cit., pp. 107-154, pp. 138-139). Il Canello ricevette il libro prima del 24 maggio, visto che in quel giorno inviò una lettera di ringraziamento al donatore: "Illustrer Signore, ho ricevuto il libretto del C. de Gramont, che mi riesce anche più gradito perchè diverso dall'opera dello stesso autore segnalatami dal prof. Chabaneau" (le lettere sono edite in A. LAMENTANI, *Canello: "Il metodo, soltanto il metodo"*, in *Alle origini della filologia romanza*, cit., pp. 21-68, pp. 66-67).

forma metrica (la cosa gli attirò i rimproveri del D'Ovidio¹⁹), dall'altro consente di comprendere il motivo per cui nel giro di due anni il lettore di Canello, Carducci, perseguendo il suo disegno di sistematico recupero delle antiche forme metriche²⁰ e sollecitato anche dalla difficoltà cui aveva fatto cenno nella prefazione alla *Florina*, compose la propria sestina, che accompagnò con una riflessione sul genere intitolata giustappunto *Della sestina* (Domenica del Fracassa, 17 maggio 1885)²¹. In tale articolo, il Carducci, dopo aver riassunto le posizioni del De Gramont riguardo alla presenza delle rime all'interno di stanza, aggiunse:

La sestina è un metro mestamente serio, e segue e rende l'errar del pensiero per un cerchio quasi incantato, nel quale gli oggetti fantastici e

19 "Mi parì troppo indulgente verso la sestina. Con finezza tu ne indighi la ragion d'essere e quello che essa può felicemente rappresentare. Ma dopo tutto, dovresti convenire che la difficoltà sua eccessiva, il troppo suo artificio, la conduce allo stento, al duro, alle zeppe ecc. ecc." (il testo della lettera in A. DANIELLE, *I corrispondenti*, cit., p. 146).

20 Cfr. G. CAROVILLA, *Occasioni arcaizzanti della forma poetica italiana fra Otto e Novecento: il ripristino della ballata antica da Tommaso a Saba*, in "Metrica", I (1978), pp. 95-145; id., *Materiali per la morfologia e la storia del madrigale "antico"*, *del ms. Vaticano Rossi 215 al Novecento*, in "Metrica", III (1982), pp. 159-252.

21 Pur composta sotto lo stimolo dei lavori canelliani su Arnaut, *Noite di Maggio* non presenta nel congedo l'ordine delle parole in rima della sestina amaldiana, bensì quello con "reinizializzazione" codificato da Petrarca (mi permetto di rimandare al mio *Sulla morfologia dei congedi della sestina*, in "Aevum", LXXIX, 1995, pp. 505-520). Non è forse casuale l'inserimento della citazione di Tassoni, alla fine del commento di Ryf 22, come se il Carducci volesse rendere ancora più evidente il recupero di questa forma metrica, ormai desueta: "Ancorchè la sestina oggidì sia una sorta di composizione poco usata per un certo mancamento c'ha di dolcezza, pochi nondimeno saranno per avventura quegli a' quali questa, come vaga e leggiadramente tessuta, non soddisfaccia" (p. 24).

reali, e le percezioni e i sentimenti e le visioni, si presentano e ripresentano alla mente con successioni di parvenze differenti ma sempre gli stessi. Tale la inventò Arnaud Daniel, il trovatore sapiente, lungo gli avvolgimenti della Loira; tale la recò Dante su l'Arno per la primavera delle valli toscane, e la cantò con rime delle più divine d'Italia il Petrarca su Durenza e su Rodano; tale nelle serene malinconie delle loro sventure la ripeterono il Cervantes e il Camoens, spiriti nobilmente pazienti²².

E' merito dello Jenni quello d'aver rilevato che gli "accenni del Carducci derivano evidentemente dal De Gramont, che del resto è ricordato all'inizio"²³. Perugi, a sua volta, ha ravvisato l'influsso di Schlegel e Banville²⁴. Da parte mia, non escluderei che sul passo carducciano ed in particolare sull'"errar del pensiero" possa aver interagito anche il Canello teorizzatore della sestina come "metro adatto ad estrinsecare certe speciali condizioni della nostra psiche" o anche "mirabile artificio di forma a cui era naturale arrivassero questi amanti

22 OEN, vol. XXXVIII, p. 4. Un ulteriore riferimento alla tecnica versificatoria di Arnaud Daniel è nel saggio *Jaufre Rudel*, letto a Roma l'8 aprile 1888, successivo quindi a *Noire di Maggio*: "Apparteneva Rudel alla scuola, mi sia lecita questa denominazione moderna, di Guascoigna, scuola precoce, indipendente, che la finezza della espressione e della rima spinse poi al più alto grado dell'arte o dell'artificio con Arnaldo Daniello, il trovatore dotto, ammirato e imitato da Dante e dal Petrarca" (OEN, vol. VII, p. 221).

23 A. JENNI, *La sestina lirica*, cit., p. 18.

24 M. PERRUGI, *La sestina come forma metrica europea*, in XIX Convegno interuniversitario di Bressanone (11-13 luglio 1992), in corso di stampa (ringrazio l'autore di avermi messo gentilmente a disposizione il testo della comunicazione).

di testa" (*Fiorita*)²⁵. Del resto proprio il Canello fu, con ogni probabilità, il tramite della conoscenza dell'opuscolo del De Gramont da parte di Carducci: prima che il Paris lo regalasse al Canello esso risulta infatti del tutto ignoto sia al Carducci, sia soprattutto al suo allievo metricologo Leandro Biadene, come dimostra il fatto che questi, inviando al Canello (25 settembre 1882) una serie di suggerimenti bibliografici riguardo alla sestina, non fa mai menzione dell'opuscolo francese.

Il Blanc (*Grammatik der italienischen Sprache*, Halle, Schwetschke und Sohn, 1844) nomina oltre gli imitatori della sestina da Lei ricordati a pag. 70 il Samazzaro e Luigi Groto (pag. 765) e a pag. 766 scrive: "Altri ne hanno perfino fatte *triplicate*, anzi un certo Agostino Forti ha ripetuto la sestina sei volte in una poesia di 36 strofe, parafraasi del salmo 69. Francesco Beccuti (il Coppetta) secondo il modello della sestina ha composta una poesia di strofe di otto versi, con una ripresa di quattro, che si dovrebbe chiamare un'ottavina. Claudio Tolomei ha perfino scritto una sestina duplicata i cui versi terminano tutti colle due parole donna e pietra, e propriamente in modo che nelle prime due strofe queste parole si alterrano, poi si dispongono (ablossen) variamente, e delle due ultime strofe una termina tutta con pietra, l'altra con donna²⁶.

25 Si aggiunga a ciò il fatto che anche il Carducci termina il proprio discorso con una digressione sugli autori successivi di sestine, come aveva fatto in precedenza l'editore di Arnaud.

26 Il testo della lettera è pubblicato in A. Daniele, *I corrispondenti*, cit., p. 143. Canello non tenne tuttavia in conto questi suggerimenti.

Evidentemente dopo l'uscita dell'edizione di Canello (o anche prima, visto che gli spediva le bozze man mano che si stampavano) Carducci, incuriosito dal passo del De Gramont riportato in Appendice (non a caso anche lui si riferirà ad esso), cercò (e con successo) tale libretto²⁷, riuscendo però ad acquistarlo soltanto nell'agosto 1892 dalla libreria Zanichelli.

Senza entrare nel merito di ulteriori relazioni fra i due studiosi, compito già svolto con notevole dovizia di particolari da Limentani, Daniele e Brambilla, è significativo che dall'uscita dell'edizione di Arnaut in poi Carducci "scopra" la sestina, dedicandole un'attenzione che non le aveva rivolto in precedenza²⁸: oltre a comporre la propria, accompagnandola, come si è visto, con una breve riflessione, nell'edizione del *Canzoniere* di Petrarca egli commenta ben sette delle nove attestazioni del genere, lasciando al Ferrari soltanto *A la dolce ombra de le belle frondi* (Rvf 142) e *Non à tanti animali il mar fra l'onde* (Rvf 237). Non si può escludere che il Carducci si sia defilato consciamente dall'esegesi di quest'ultimo testo, avendo ripreso da esso ben tre parole in rima per la propria sestina (*onde, luna, notte*)²⁹

²⁷ Non escluderei che Carducci abbia visto proprio la copia di Canello, facendosene magari trarre copia dal suo allievo Bidene, specializzando, come si è visto, presso il professore palavino.

²⁸ Chissà se in questo esperimento non ci sia anche da riconoscere una sorta di omaggio al Canello, prematuramente scomparso due anni prima. Ipotesi non del tutto remota visto che ancora venti dopo il Carducci ricorda questa morte improvvisa: "Anche Ugo Angelo Canello, troppo presto mancato alle lettere italiane, in certi suoi studi *docilis, lupiteri, et laboriosis* su Arnaldo Daniello, credé potere interpretare il *raggio* di questa canzone per rinvolo, dal provenzale *rays*" (La canzone di Dante "Tre donne intorno al cor mi son venute", febbraio-marzo 1904, OEN, vol. X, p. 214).

²⁹ Cfr. G. FRASCA, *La furia della sintassi*, cit., p. 366.

Inoltre nel volume *Antica lirica italiana*, uscito postumo nel 1907, Carducci include ben tredici sestine (ho considerato anche la canzone ciclica *Amor tu veddi ben che questa donna* di Dante, denominata da Carducci "sestina doppia"), con una significativa escursione dall'Alighieri a Sannazzaro³⁰. Certamente non poco per non aveva incluso nessun esemplare di questa forma metrica.

Nata dietro la sollecitazione dei lavori di Canello, *Notte di maggio* rappresenta pertanto il punto di incontro fra gli interessi culturali di Carducci professore e le contemporanee attività poetiche. Si viene così a confermare la valenza metapoetica di questo componimento, secondo quanto aveva finemente supposto il Martelli: "si ha <...> la precisa sensazione che al Carducci non tanto importasse mettere in versi un determinato contenuto, quanto servirsi di un contenuto qualsiasi per saggiare le possibilità di un contenuto quale la sestina lirica"³¹.

³⁰ G. CARDUCCI, *Antica lirica italiana (Canzonette, canzoni, sonetti dei secoli XIII-XIV)*, Firenze 1907. Il volume è diviso in Canzonette (22); Canzoni (141); all'interno delle canzoni sono comprese le seguenti sestine: *Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra e Amor tu vedi ben che questa donna di Dante; A qualunque animal alberga in terra (Rvf 22). Non ha tanti animal il mar fra l'onde (Rvf 237). Là ver l'aurora che si dolce l'aura (Rvf 239) di Petrarca; Per qual stagion più vaga fia che gli ami di Franco Sacchetti; Fra l'Ariete e l'Tauro è giorno il giorno di Antonio degli Alberti; Quando nel primo grado il citta-Domenico da Prato; Chi è possente a riguardar ne gli occhi di Giusio de' Conti; I' fuggii l'ombra che rinnove il sole di Bernardo Altoliviti; Era ne la stagion che l' sommo Giove di Giovanni Pico della Mirandola; Sola angelieta starsi in trece a l'ombra di Jacopo Sannazzaro.*

³¹ M. MARTELLI, *Rime nuove*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Le opere. III. Dall'Ottocento al Novecento*, pp. 667-696, p. 673.